

# Il contributo al progresso della Svizzera

## Introduzione

Gli Italiani, la Svizzera l'hanno costruita, cambiata, arricchita con il loro lavoro e la loro cultura.

La prima emigrazione inizia a partire dalla seconda metà del XIX fino ai primi decenni del XX secolo, anni in cui gli italiani hanno fornito alla Svizzera la manodopera per la costruzione della nuova rete ferroviaria e dei tunnel.

Negli anni fra la prima e la seconda guerra mondiale, le attività economiche risentono della grande depressione degli anni 30; in Italia s'instaura il regime fascista. Poche famiglie di emigranti ritornano in Italia e la Svizzera in questo periodo diviene luogo di rifugio per molti profughi politici.

Nel dopoguerra, fino agli anni 80, la Svizzera vive una grande crescita economica, si può dire che niente poteva funzionare senza gli italiani, specialmente laddove c'era davvero da darsi da fare, con il lavoro manuale. La Svizzera non avrebbe mai vissuto una crescita così veloce della sua economia e del suo benessere senza il lavoro italiano. Nel 1975, al momento del picco demografico, gli Italiani in Svizzera erano 573.085 e rappresentavano i due terzi della popolazione straniera. Sono questi gli anni della grande ondata emigratoria, caratterizzata anche dallo scontro sociale tra culture e razze diverse.

Sarebbe dovuto passare del tempo prima che Italiani e Svizzeri imparassero a capirsi ed incontrarsi, ad apprezzare ciò che li univa più di ciò che li divideva.

Dopo gli anni 80, l'emigrazione italiana in Svizzera ha cambiato aspetto. La prima grande ondata emigratoria del dopoguerra aveva creato le basi pratiche e giuridiche per rendere più facile e veloce l'integrazione nel mondo del lavoro e nella vita civile. Inoltre, dall'Italia non arrivavano più solo braccia, ma personale qualificato, capace d'inserirsi nell'industria e nei servizi.

L'inizio del XXI secolo è testimone del fenomeno dell'integrazione degli Italiani in Svizzera, da molti considerata la loro seconda patria d'adozione. Oggi, la maggior parte degli Italiani è contenta di lavorare e vivere in Svizzera.

## Impatto sulla cultura

La cultura italiana ha influenzato ed in parte cambiato in positivo quella svizzera.

Gli Italiani emigrati in Svizzera portavano dentro le loro valigie di cartone anche tanta umanità. E questo gli Svizzeri con il tempo l'hanno capito ed imparato ad apprezzare.

Un modello di famiglia, quella italiana, che con i suoi valori di forte appartenenza e di grande solidarietà fra i suoi membri, ha influenzato positivamente quella svizzera.

Tratti del carattere italiano quali spontaneità, amicizia, gioia di vivere, hanno portato gli Svizzeri a riconsiderare il loro approccio alla vita a volte troppo chiuso e severo.

La cucina italiana nei termini più visibili e gustabili. A lungo Zurigo è stata, fuori d'Italia, la migliore città per mangiare italiano.

## Impatto sul mondo del lavoro

Negli anni della prima emigrazione, dalla seconda metà del XIX fino ai primi decenni del XX secolo, le condizioni di lavoro e di vita degli operai italiani in Svizzera erano durissime e provocarono molte proteste.

Non si può fare a meno di ricordare quanto avvenne durante i lavori di costruzione della galleria ferroviaria del Gottardo. Il 27 luglio del 1875, a Göschenen, un gruppo di operai entrò in sciopero. Il direttore dei lavori Favre, dopo aver tentato inutilmente di trattare con gli scioperanti, chiese aiuto alla milizia di Göschenen, che, per reprimere la rivolta, sparò sui manifestanti, provocando la morte di quattro giovani operai italiani e diversi feriti. L'uso della forza da parte delle forze dell'ordine fu ritenuto dalle autorità svizzere giustificato.

Nel dopoguerra, negli anni della grande ondata emigratoria, la Svizzera si è avvalsa di manodopera Italiana, manipolabile a volontà e tenuta costantemente sotto minaccia con le iniziative antistranieri. A questo si aggiungeva la possibilità di esportare la disoccupazione quando la congiuntura economica richiedeva meno forze lavoro.

In Svizzera, si sciopera raramente, poiché chi ne avrebbe le ragioni per farlo non ne ha il diritto, molto spesso è straniero e non ha forza contrattuale. Ne consegue che opere e progetti possono andare avanti secondo programma, indisturbati, la forza lavoro è docile e garantita.

I movimenti sindacali italiani, pur disponendo di pochissimo spazio per esprimersi e farsi valere all'interno delle fabbriche e dei cantieri, fecero capire ai lavoratori svizzeri che dovevano essere più decisi nel rivendicare i loro diritti. Si può dire che il sindacato svizzero crebbe e si rafforzò anche grazie agli impulsi ricevuti dai loro colleghi italiani.

## **Il sacrificio in vite umane**

Il sacrificio più alto in termini di vite umane e feriti fu quello pagato dagli operai italiani della prima emigrazione, che lavoravano alla costruzione delle dighe e della rete ferroviaria. Un bilancio esatto e complessivo delle vittime non è possibile. Per la realizzazione della rete ferroviaria ed i tunnel del Gottardo, Sempione, Hauenstein, Lötschenberg si contano più di mille morti per incidenti e malattie. Alla costruzione della diga di Mattmark morirono, travolti da una valanga, 88 italiani.

## **Un dono prezioso: i figli**

I figli della prima generazione di emigranti venuti dall'Italia sono nati in Svizzera, vi hanno frequentato le scuole, imparato un mestiere, in Svizzera vivono e lavorano. Il contributo al progresso della Svizzera dovuto al lavoro ed al sacrificio dei padri in terra Elvetica viene oggi portato avanti dai loro figli. Questa nuova generazione non è più fortemente legata all'Italia come i loro padri, in loro è avvenuta una presa di cittadinanza svizzera automatica, si sentono Svizzeri nella loro anima, anche se, talvolta, la Svizzera stenta a riconoscerli ufficialmente come cittadini a tutti gli effetti.

## **Il riconoscimento**

Oggi, nel XXI secolo, la Svizzera nelle sue istituzioni ed i suoi cittadini riconoscono il contributo fornito dagli Italiani al progresso del loro paese. Non è stato sempre così: per molti anni la presenza degli italiani in Svizzera è stata caratterizzata dalla loro emarginazione, dal rifiuto nei loro confronti: la xenofobia.

All'inizio, il riconoscimento è partito da voci autorevoli che si sono alzate nel rispetto della verità.

Celebri sono le parole di Max Frisch:

*«Un piccolo popolo di padroni si sente a rischio: hanno chiamato forza lavoro e sono venute persone. Che non rubano loro il benessere, al contrario sono indispensabili per il benessere. Essi sono qui.»*

Jean Pascal Delamuraz, Presidente della Confederazione dal 1989 al 1996, in un discorso pubblico, di fronte agli Italiani, si è così espresso:

*«Siamo contenti che siete qui e state con noi, grazie per essere venuti.»*

Nel libro "Il lungo Addio" di Dieter Bachmann, del 2003, è riportata la citazione:

*«La Svizzera deve dire grazie agli italiani per un secolo di lavoro in esilio alpino. Ma anche chiedere scusa e parecchio.»*

In tutta la Svizzera, nel corso degli anni, sono state allestite delle mostre sull'emigrazione, scritti libri e pubblicate mostre fotografiche. Alcuni dei migliori film svizzeri hanno preso spunto da storie sull'emigrazione. Il Comune di Zurigo ha organizzato varie manifestazioni ed incontri con gli Italiani residenti nella città.

Oggi, si percepisce che gli Svizzeri hanno sviluppato un sentimento di simpatia nei confronti degli Italiani che nel loro paese vivono e lavorano. Gli Italiani, dal canto loro, sono riconoscenti per quanto la Svizzera ha dato loro in termini di lavoro e quindi di dignità.

Autore:

Sandro B.

Zurigo 10.12.2014